

Poems and stories :: 1985

by mazaher

::

summary

Zoologia

- 1. Lo strano caso della sardina galoppante*
- 2. Silvia Gsp.*
- 3. Predatore*
- 4. Research mission E-247/Phase 2: report*
- 5. In campagna*
- 6. Nei boschi*
- 7. In città*

Bianco

La fine del Vero Edonista Mozartiano

Genius loci

Out

Qual è il falso?

Il corso della giustizia

::

Zoologia

by mazaher, 1985

::

1. Lo strano caso della sardina galoppante

Stavo percorrendo via Goito a velocità moderata verso l'una di notte, quando qualcosa mi si parò davanti riflettendo la luce dei fari. Tentai di frenare, sentii un tonfo soffocato. Mi fermai sulla destra, corsi a vedere: avevo investito una sardina. Era morta sul colpo, poveretta, e la salamoia colava lentamente dalla schiacciatura sul fianco dove la ruota le era passata sopra. Era lunga circa un metro.

Mi guardai attorno: eccone un'altra che risaliva l'argine saltellando sulla coda e le pinne anteriori, e un'altra, e un'altra ancora. Era pieno di sardine sotto sale che cercavano di attraversare la strada, sardine piccole e sardine grandi, sardine che guardavano a destra e a sinistra prima di attraversare e sardine che passavano di corsa.

Mi sedetti a guardarle. Un'ora dopo passò l'ultima. Rimontai in macchina e tornai a casa.

::

2. Silvia Gsp.

da MAURO ANGELI, *Animali selvatici d'Europa*, Montepulciano 2889, pag. 175

La Silvia Comune (*Silvia Gsp.*, sp.) usa aggirarsi nella tarda primavera sui colli prativi e nelle macchie di lecci della Toscana centro-meridionale. Evita i luoghi abitati, dove si addentra solo per procurarsi il cibo, e frequenta le zone più solitarie. Animale spesso malinconico, è tuttavia soggetto ad attacchi più o meno improvvisi di felicità. Si può allora udire facilmente il suo vario e modulato richiamo, che suona come un *mao-mamao* ripetuto o come un eloquente e convincente uggliò. In rari casi la si è sentita fare le fusa. Ama l'odore del timo e della pioggia recente. Il tramonto talvolta la inquieta. Teme la luce della luna e il pensiero dello scorrere del sangue.

::

3. Predatore

da AA.VV., *Animali strani e misteriosi dell'Atlantico settentrionale*, vol. IV, Texarkana 1897, pag. 325

23 marzo 1888

Lampichthys electrophagus

Acqua color cenere, cielo color perla. Non c'è terra in vista. Un bagliore lontano si avvicina sotto la superficie del mare: è un brancetto di elettrofori che avanza zigzagando. D'un tratto una lampada a molla balza fuori dall'acqua, si impenna tra gli spruzzi, si immerge con uno slancio serpentino del paralume, all'inseguimento delle prede.

Riemerge più lontano, con il filo avvolto attorno a un elettroforo e i denti della spina affondati dietro le branchie. La lampadina è accesa.

::

4. Research mission E-247/Phase 2: report

La Terra, azzurra e umida, nello spazio cosmico. Lontana, si avvicina —nebbia di nuvole attraversate— il rapido guizzare di un disco volante che sorvola l'America settentrionale a grande altezza e poi si abbassa veloce.

Rallenta di colpo a qualche centinaio di metri dal suolo. Un periscopio esplora il territorio che si stende al di sotto.

Da lassù, tutto appare terrestremente normale: l'autostrada attraverso la campagna immensa, i distributori di benzina, qualche bar-motel, qualche fattoria, una città di grattacieli all'orizzonte.

Il disco scende a cento metri di altezza e avanza molto lentamente. Ora si vede che l'autostrada è immobile, che nessuno aspetta di fare rifornimento di benzina, e nessuno lavora nei campi, nessuno esce o entra nei bar, e dalla città lontana non giunge alcun suono.

Il disco si ferma di colpo, poi scende a cinquanta metri e restando immobile a mezz'aria mette a fuoco successivamente diversi particolari a varie distanze: l'erba che intacca l'asfalto e che cresce alla base delle pompe, le vetrature polverose e rigate di pioggia vecchia, le porte e le finestre spalancate delle fattorie e i trattori arrugginiti abbandonati sotto le tettoie dei granai, qualche auto vuota e immobile in mezzo alle corsie interminabili, il fieno secco e ingiallito nei fienili, e nidi di uccelli dentro le mietitrebbia e nelle casse dei bar, e cavalli e vacche a pascolare quieti tra il mais.

La specie Homo sapiens, che appariva dominante quando sono stati raccolti i dati della Fase 1, sembra essere scomparsa per cause non identificate circa 8-11 anni fa. Non sono stati rilevati danni alle opere culturali, prodotto indicatore della specie, nè segni di radioattività o di uso di armi dei tipi descritti durante la fase precedente. Sono in corso analisi batteriologiche sui campioni organici prelevati tramite telecinesi, ma le altre specie animali e vegetali presenti nei diversi biotopi non presentano sintomi di patologie o alterazioni genetiche in misura incompatibile con i tassi di morbilità e variabilità predefiniti. Le proiezioni bioeconomiche segnalano la progressiva stabilizzazione delle modifiche agli ecosistemi, bruscamente provocate dalla espunzione della specie c.d. umana. I dati finora elaborati permettono di delineare uno sviluppo futuro più equilibrato e uniforme, sia climaticamente sia energeticamente. I vegetali già domestici appaiono in via di riadattamento ad un ciclo vitale non chimicamente determinato. Le catastrofi biologiche, ipotizzabili in base ai dati della Fase 1, appaiono ora più improbabili del 78-83%. Sono state segnalate cariche libere di energia biologica, analoghe a quelle che la scomparsa cultura umana definiva fantasmi; tuttavia, a differenza di quanto riscontrato in passato, in prevalenza presentano aura di segno positivo ad eccezione di circa l'8%, localizzate nelle aree urbane. Lo stato d'animo del pianeta è assai migliorato.

::

5. In campagna

da ETIENNE MÉNSONGE, *Manuale di Criptozoologia elementare* (trad. it. di Rosa Manzi dalla edizione Bordeaux 1992), Belluno 1994, pag. 256

Nei pascoli asciutti tra il livello del mare e la media montagna, si notano talvolta sul tappeto erboso nette incisioni rettilinee lunghe da dieci a settanta centimetri: sono le tracce lasciate durante la caccia dalla *Forfex tricophila montana*. Essa si apposta nei pressi di un gruppo di bovini al pascolo, scavando una galleria piatta e profonda pochi centimetri. Quando le vibrazioni del terreno la avvertono della vicinanza di una bestia, scatta rapidamente in superficie e, guidata dalla vista acutissima dei due grandi occhielli posti sull'impugnatura, taglia da una barbetta della vacca un ciuffo dei peli dei quali si nutre.

Teme l'acqua, che la fa arrugginire; tuttavia sembra che, qualche mese dopo l'incidente nucleare di Chernobyl, ne sia stata segnalata nell'area carnica una varietà in acciaio inossidabile.

La notizia non manca di destare preoccupazione, poiché pare che i due esemplari di cui si è finora avuta notizia (forse una coppia) abbiano attaccato insieme una ragazza che usciva dalla

bottega di un parrucchiere in un giorno di pioggia, cercando invano di tagliarle via ciocche di capelli ossigenati. Respinti a ombrellate, gli animali si sono dileguati in un tombino.

::

6. Nei boschi

Ibidem, pag. 817

I boscaioli del Manitoba raccontano che poco prima del tramonto, nelle ampie radure erbose frequentate dagli alci, non è raro imbattersi nel **wapitash** (*Diaphanes iridata*). Si tratta di un animale lungo da sette a ventitrè metri, di forma serpentina, che si muove lentamente fluttuando nell'aria tra le cime degli steli d'erba.

La testa è poco visibile, anche perché spesso l'animale serpeggia all'indietro; la si distingue per la macchia fiocamente luminosa che circonda l'occhio.

La caratteristica più singolare di questo animale è la sua trasparenza: le tenui strisce dei colori dell'arcobaleno, che lo percorrono longitudinalmente, permettono infatti di intravedere gli oggetti che si trovano al di là, ancorché lievemente sfocati. Individuarlo è dunque difficile, soprattutto per i frettolosi; tuttavia, una volta localizzato un esemplare, è assai agevole osservarlo, grazie ai suoi movimenti rallentati e alla sua mancanza di timore verso l'uomo. Sembra anzi che si accosti volentieri agli esseri umani, particolarmente se isolati e silenziosi, circondandoli in una sorta di amichevole danza a spirale. Poi si allontana ondulando mollemente tra gli alberi.

::

7. In città'

Ibidem, pag. 1077

Recenti osservazioni, condotte dal Prof. Balthasar Atkinson dell'Università dell'Utah, hanno permesso di giungere a definitive conclusioni relativamente alla finora controversa esistenza dello *Helicomorphus tombiniformis*.

I dubbi in proposito apparivano in effetti non privi di fondamento. Si tratterebbe infatti di una specie di incerta classificazione, evolutasi solo in tempi recentissimi e con inedita rapidità da una delle diverse varietà di grosse limacce che frequentano le campagne dell'Illinois; inoltre, l'*habitat* sarebbe limitato ai maggiori centri urbani. Eppure, i pazienti appostamenti del Prof. Atkinson non sono stati vani e hanno fornito la prova definitiva che questa specie esiste e prospera.

Il più significativo dei filmati che costituiscono il dossier è stato ripreso in una strada secondaria del centro di Chicago, verso le 03:00 AM dello scorso 15 settembre.

I primi fotogrammi mostrano la strada vuota sotto la pioggia battente. Un rivolo di acqua sporca corre al centro della strada, portando con sé resti di panini, gelati e caramelle gettati via dai passanti. Ad un tratto il coperchio di uno dei tombini bagnati di pioggia vibra leggermente, si ferma, poi si solleva da un lato. Ne fuoriescono due sottili tentacoli mobili ed apparentemente retrattili, lunghi all'incirca sessanta centimetri, che tastano all'intorno fino a toccare il rivolo d'acqua.

A questo punto appare una sorta di capo tondeggiate, simile a quello di una lumaca, da cui si protende un apparato boccale a forma di radula concava. Esso viene applicato al bordo del buco quadrato coperto dal guscio e impiegato per incanalare ed ingerire l'acqua corrente e i residui da essa trasportati. Dopo circa dodici minuti, il capo e le antenne vengono ritratti e il guscio si abbassa di scatto.

Sembra che l'animale si nutra esclusivamente di acqua e rifiuti; senz'altro dispone di una forza proporzionale alle sue dimensioni, poiché è stato impossibile scoperciare il foro nel quale si rintanava.

Bianco

by mazaher, 1985

::

Quanto tempo è già passato? una settimana? un mese?

La luce mi dà fastidio. Dovrei cercare di dormire. Mi fanno male gli occhi. E' tutto bianco, tutto sempre bianco. Quattro muri bianchi, un pavimento bianco, un soffitto bianco, sei lati di un cubo bianco senza uscita.

Devo riuscire a dormire. Ma in quale angolo posso stendermi? sono tutti uguali. Non so come distinguerli. Dov'è la porta? Una volta c'era una porta. Non mi ricordo come sono entrato qui. Non so quando. Non ho più l'orologio e la luce non si spegne mai.

Ho male agli occhi. Ho male alla schiena, al ventre, alle gambe. Da dove viene questa luce? Spegnete la luce! Per favore! Per favore...

Com'è liscio questo muro. Lo vedo anche se chiudo gli occhi. Lo sento anche se non lo tocco. Chissà dov'è lei. Hanno detto che l'avrebbero lasciata andare, ma non l'ho vista. Non mi hanno lasciato vederla. Non devo pensarci. Non devo pensarci. Devo dormire.

Il pavimento è liscio come le pareti. Ma qual 'è il pavimento? Lo so qual è. E' quello con in mezzo la botola rotonda del cesso chimico. E' strano che sia questa l'unica cosa che riconosco in questo cubo bianco. Bianco. Bianco. Bianco.

::

Devo aver dormito. Quanto ho dormito? Di nuovo la luce mi fa male agli occhi. Ma dov'è lei? Lei era così dolce. Così dolce la sua mano sulle mie spalle. Così dolce. Mi manca il respiro. Non respiro. Devo uscire di qui! devo uscire. Da dove si esce? dove? Non respiro. Non respiro.

Dov'è la porta?

No, la porta non c'è. Bisogna che mi calmi. Bisogna che pensi a lei e che mi calmi. Com'era il suo viso... non lo ricordo più. Ho mal di testa. Se chiudo gli occhi vedo il sangue pulsare su tutto questo bianco. Se solo riuscissi a pensare! Prima sapevo pensare. Prima...

Vuoto. E' un vuoto denso e solido che mi chiude dentro. Questo non si apre mai. Non si aprirà mai. Mai.

Sento l'anima restringersi, raggrinzirsi. Ecco, non è più di un pisello secco. Un pisello secco seduto per terra in una scatola bianca. A scuotere la scatola si sente sbattere contro le pareti. Sono morto? Sono vivo? Sono pazzo? Senza tempo, senza spazio.

BIANCO

::

La fine del Vero Edonista Mozartiano

by mazaher, 1985

::

"Divertimento" o minuetto

Sfocate immagini infantili: luce solare, estiva, su un pavimento di legno, e una tenda di pizzo moscia dal vento che entra dalla finestra aperta; la mamma; casa, giardino, merenda in giardino; andare in centro a far compere; l'ultimo giorno di scuola; fattoria in campagna; prati di erba lunga sui monti.

Violento improvviso disaccordo con lunghissima "coda" (come in A Day In The Life)

Esplosione di colori che poi si stingono in nero.

Ticchettio di orologio, rapido, incalzante

In bianco e nero: esce di casa, va al lavoro, lavoro in ufficio, torna a casa, televisione, cena solitaria, a letto, e il tutto da capo (leggermente accelerato).

Silenzio assoluto

Sale in auto e parte. I colori ritornano lentamente mentre esce dalla città. Bellissima giornata all'inizio di luglio.

Fuori città incomincia la musica come indicato di seguito. Vento che entra nella macchina dai finestrini tutti aperti. velocità attraverso la campagna.

Aria della Regina della Notte dal Flauto Magico

Strada sinuosa su per i colli Berici, da Castegnero verso Villabalzana e San Giovanni. Prati di erba medica, campi di grano maturo, campi di grano già tagliato, oliveti, vigne, prati falciati, e macchie e boschetti di castagni e di faggi, con qualche cipresso.

Ouverture del Don Giovanni

Verso la cima le macchie di alberi sono più rade. Si vede la pianura in basso. Una rondine si rovescia con un colpo d'ala proprio davanti all'automobile in corsa, e si allontana. Un passero frulla da un albero all'altro.

Verso la fine dell'*ouverture* si vede il vuoto, come dal parabrezza dell'auto che senza sbandare, di proposito, tira dritto in una curva e vola fuori strada oltre il ciglio del pendio. Dopo pochi metri di caduta, prima che l'auto si rovesci e poi si schianti sul prato in discesa, la vista risale seguendo un branchetto di piccioni che si leva e attraversa il cielo. Non si sente il tonfo della macchina.

Canone di Pachelbel

Lentamente la vista si sposta qua e là sulla campagna vicina e lontana, su un topolino che attraversa un campo di grano tagliato, sugli uccelli che passano, sulle api e le formiche al lavoro, sulle ondate di vento che lisciano gli alberi e l'erba.

(perché tutta la magnificenza di questa giornata d'estate e di tutte quelle che hanno brillato e si sono spente nel passato e di tutte quelle che si succederanno nel futuro non smette di esistere per il fatto che non è lì a vederla; e lui lo sa)

::

Genius loci

by mazaher, 1985

La scala interna dell'Ateneo Veneto a San Fantin, Venezia

::

Sono qui da secoli. In cima alla scala, seduta sul gradino, il mento sulla mano, il gomito sulle ginocchia, pensando sempre a qualcosa che non capisco.

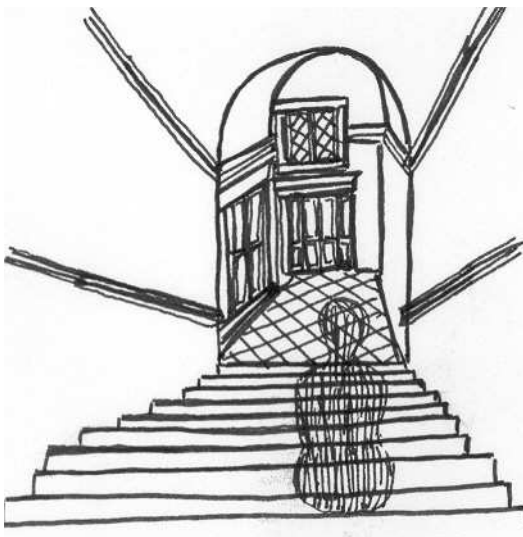
E' scuro qui sopra.

La gente entra, da secoli, sbircia attraverso la porta della gran sala ai piedi della rampa, esita, entra o se ne va.

Nessuno si accorge di me.

E io continuo a rimuginare su qualcosa che non so, il mento sulla mano, il gomito sulle ginocchia.

::



::

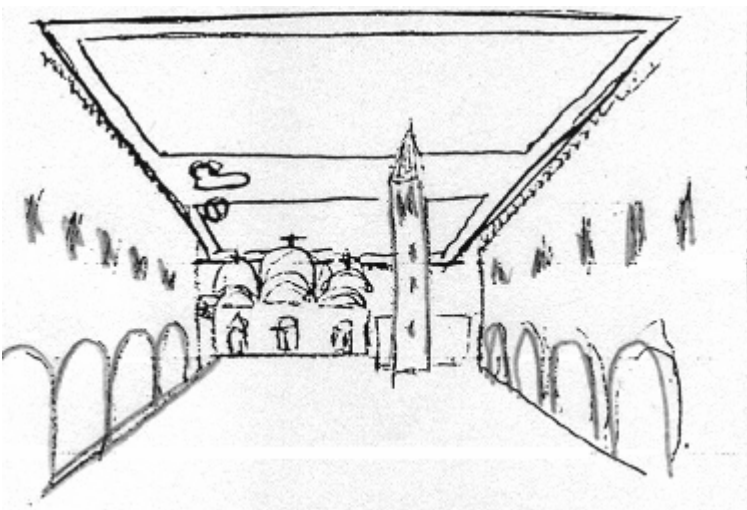
Out

by mazaher, 1985

::

Stasera il
cielo sopra
Piazza San Marco
è una porta
chiusa
(ma non a chiave)

::



::

Qual è il falso?

by mazaher, 1985

::

Sulla cima del monte Fan Kuo
ho incontrato Tu Fu
in testa il largo cappello
nel pomeriggio assolato.
Gli ho detto:
Dall'ultima volta che ti ho visto
troppo sei dimagrito.
Da quanto tempo
sei ammalato di poesia?

Li Po (701-762)

::

Nel pomeriggio tiepido
la vigna profuma sotto il sole
dal tiglio si staccano le foglie
alla brezza di settembre
e con la piccola
bocca rosa sorridente
sulla sedia la mia gatta
— dono di Li Po —
dorme acciambellata.

Tu Fu (698-760)

::

Il corso della giustizia

::

L'avvocato entrò nel Palazzo di Giustizia a passo svelto, la cartella a mano e l'aria assente di chi è preso da gravi pensieri.

Egli salì le antiche scale seguito alla reverente distanza di un passo dal giovane praticante.

Giunto alla rotonda del primo piano, già affollata di colleghi, litiganti e sfaccendati, con l'espressione risoluta di chi sta per lottare per qualcun altro, consegnò la cartella al portaborse, si aggiuntò la cravatta e si pose al capo di una delle corsie bianche e rosse che le vecchie piastrelle tracciavano lungo il pavimento del corridoio.

Alle nove precise tutte le corsie erano occupate da avvocati giovani e meno giovani.

Con lieve ritardo apparve il Cancelliere Capo, recando in mano una pistola.

—In ordine di anzianità, prego! — disse. —Chi ha meno di dieci anni di iscrizione all'Albo faccia tre passi indietro. Praticanti oltre la rotonda, cassazionisti tre passi avanti.

Un attimo di silenzio sospeso.

—Pronti, attenti, via! — e sparò un colpo in aria.

Tra gli incitamenti dei rispettivi clienti e dei commessi giudiziari (i quali, nonostante i divieti, scommettevano pesantemente) i marciatori si mossero. I Giudici Istruttori li attendevano oltre le porte aperte degli studi.

::